

29 Set 2021

## La Corte Ue boccia la Pac sulla gestione sostenibile dell'acqua in agricoltura

R.A.

Le politiche dell'Ue non sono in grado di far sì che gli agricoltori utilizzino l'acqua in modo sostenibile. Lo afferma una relazione speciale pubblicata oggi dalla Corte dei conti europea. «L'agricoltura incide sulle risorse idriche in maniera marcata e innegabile. Gli agricoltori godono però di troppe esenzioni dagli obblighi previsti dalla politica Ue in materia di acque, il che — afferma la Corte Ue — ostacola gli sforzi volti ad assicurare un utilizzo idrico sostenibile». Inoltre, secondo la relazione «la politica agricola dell'Ue promuove e, troppo spesso, sostiene un maggiore utilizzo dell'acqua, anziché una maggiore efficienza». L'agricoltura assorbe un quarto del volume totale delle acque dolci estratte nell'Unione. L'attività agricola ha effetti non solo sulla qualità dell'acqua (per via dell'inquinamento dovuto a fertilizzanti o pesticidi), ma anche sulla sua quantità.

L'attuale approccio dell'Ue alla gestione delle risorse idriche è basato sulla direttiva quadro sulle acque del 2000 che ha introdotto politiche relative all'uso sostenibile delle acque e stabilito l'obiettivo di raggiungere un buono stato quantitativo di tutti i corpi idrici dell'Ue. Anche la Politica agricola comune (Pac), sottolinea la Corte Ue, riveste un ruolo importante nella sostenibilità delle risorse idriche, offrendo strumenti che possono contribuire a ridurre le pressioni su queste ultime, quali subordinare l'erogazione dei pagamenti a pratiche più rispettose dell'ambiente e finanziare infrastrutture di irrigazione più efficienti.

«L'acqua è una risorsa limitata, e il futuro dell'agricoltura dell'Ue dipende in larga misura da quanto gli agricoltori la usino in modo efficiente e sostenibile — ha affermato Joelle Elvinger, membro della Corte dei conti europea responsabile della relazione —. Finora, tuttavia, le politiche dell'Ue non sono state abbastanza efficaci nel ridurre l'impatto dell'agricoltura sulle risorse idriche».

La direttiva quadro in materia di acque prevede misure di salvaguardia contro l'utilizzo non sostenibile dell'acqua, ma gli Stati membri — rileva la Corte Ue — concedono agli agricoltori numerose deroghe, consentendo le estrazioni idriche. Secondo la Corte tali deroghe sono concesse troppo generosamente agli agricoltori, anche in regioni soggette a stress idrico. Al contempo, alcune autorità nazionali raramente comminano sanzioni per gli usi illegali di acqua individuati. Ai sensi della direttiva quadro sulle acque, gli Stati membri sono tenuti ad applicare il principio "chi inquina paga", ma l'acqua utilizzata a fini agricoli resta più economica, e molti Stati membri non recuperano i costi dei servizi idrici in agricoltura, a differenza di quanto avviene per altri settori.

**Agli agricoltori inoltre non viene fatturato il volume effettivo delle acque utilizzate.** Nella maggior parte dei casi, denuncia la relazione, l'erogazione degli aiuti Pac non è subordinata al

rispetto di obblighi che incoraggino l'utilizzo efficiente dell'acqua. Alcuni pagamenti sostengono colture che richiedono grandi quantitativi di acqua, quali riso, frutta a guscio e prodotti ortofrutticoli, senza limitazioni geografiche, il che vuol dire anche in zone soggette a stress idrico. E il meccanismo di condizionalità della Pac (che subordina i pagamenti al rispetto di determinati obblighi ambientali) non produce quasi alcun effetto, osserva la Corte. Gli obblighi non si applicano a tutti gli agricoltori e, in ogni caso, gli Stati membri non effettuano abbastanza controlli e verifiche adeguate per scoraggiare realmente l'utilizzo non sostenibile delle risorse idriche.

Oltre ai pagamenti diretti, la Pac finanzia anche investimenti realizzati dagli agricoltori o pratiche agricole come le misure di ritenzione delle acque, che possono avere effetti positivi sull'utilizzo idrico. Gli agricoltori però raramente sfruttano questa possibilità e i programmi di sviluppo rurale di rado sostengono le infrastrutture di riutilizzo dell'acqua. Inoltre, l'ammodernamento dei sistemi di irrigazione esistenti non sempre si traduce in un risparmio idrico, perché l'acqua risparmiata può essere destinata all'irrigazione delle colture che richiedono maggiori quantitativi d'acqua o di superfici più ampie. Analogamente, conclude la Corte, l'installazione di nuove infrastrutture di irrigazione, che consentono di irrigare una superficie più ampia, potrebbe aumentare la pressione sulle risorse di acqua dolce. Secondo la Corte, non c'è dubbio che l'Ue abbia finanziato aziende agricole e progetti che compromettono l'utilizzo sostenibile delle risorse idriche.